

Una commedia sul divorzio, quasi un «Kramer contro Kramer» all'italiana. Si gira «Chiara e gli altri», miniserie con la Piccolo e Haber

Stalin come Re Lear, passando per Tolstoj. Questo insolito percorso è alla base del nuovo spettacolo del Teatro Due di Parma

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'eretico dell'89



«Autoritratto con lo specchio» 1921, Primo Conti

L'artista è morto a 88 anni Conti, pittore per il '900

Piccolo di statura minuto di membra irrequieto, infaticabile un fascio di nervi e di arterie, Primo Conti, del quale era impossibile dire l'età tanta era la vitalità e la freschezza del fare e del ricordare, era uno strumento per dipingere e per parlare. Da ieri questo strumento tace per sempre. La morte ha colto l'artista all'età di 88 anni alle prime ore dell'alba nella sua residenza di Fiesole.

DARIO MICACCHI

Sapeva tutto aveva conosciuto tutti. Cominciava a raccontare ora con grazia ora con piccola ferocia nella sua parlata fiorentina un po' cantante e tu finivi per ascoltare magari dissentendo proprio come si fa con un solista che suona uno strumento. Nella sua casa di Fiesole aveva creato una Fondazione diventata presto fondamentale per chi voglia interessarsi dappresso all'arte italiana del nostro secolo. Il secolo lo aveva traversato quasi tutto. Era nato a Firenze il 16 ottobre 1900 in via Martelli 4 da padre toscano originario del Empolese e da madre pugliese. Precocissimo ragazzo prodigo si fa un *Autoritratto* e imperioso nel 1911 e si farà altri autoritratti strabilianti fino al 1915. Rivela subito una grande grazia e un eros incontenibile col suo colorismo acceso lauve.

È già un capolavoro di eros e di modernità «matissiana» il *Nudo di ragazza* del 1915 che era ancora esultante e «scandaloso» nella grande mostra che gli fece Firenze nel 1920 a palazzo Pitti. Bene curata da Maurizio Calvesi e Giovanna dalla Chiesa Amava anche scrivere e teneva nella stanza una amata lo di Rimbaud. Cominciò a frequentare mostre futuriste e futuristi e a dipingere futurista che era un fanciullo. Questo fanciullo lo salvò dentro di sé per tutta la sua lunga vita al meno come gusto della scoperta e dell'avventura. I suoi anni futuristi furono originali e pittoricamente importanti perché portò nel futurismo toscano e italiano ma anche internazionale le voci della strada: i gesti degli operai e della plebe insomma la versione fiorentina e plebea delle illuminazioni e delle maledizioni di Rimbaud e che saranno più gravi e dolenti anche di Rosa. Tra i quadri futuristi memorabili *Vicolo notturno Osteria azzurra* *Prologue alla stazione* *Operaio all'osteria Bambola* «sintesi di notte moderna *Salimbanco Strada di paese* *Eros Baci italiani* tutti dipinti con strabillante fertilità tra il 1917 e il 1919. Ma quando ti saresti aspettato una carne futurista ecco che Primo Conti con *Forme architettoniche d'una mendicante* vira verso una sorta di Realismo magico e spettrale.

Un itinerario pitonico quello di Conti fatto di cambi di treno a molte stazioni. Si può dire che abbia attraversato da solitario informattissimo molte tendenze e movimenti senza ingrupparsi un po' quando un po' facendo molto sul serio e con un mestiere

ROMA A sinistra («anche in Italia») lo hanno definito uno storico conservatore per che non ha mai nascosto di considerare «realistico» il rafforzamento in atto del potere esecutivo nelle società occidentali. Qualcun altro a destra lo considera invece troppo liberale anzi «liberal» all'americana la «sua» stona della Rivoluzione francese è troppo antipolitica antilibertaria per essere davvero «di destra». Insomma François Furet non è un personaggio che lasci indifferenti soprattutto i francesi sempre un po' in cerca di nuovi *matres a penser* dopo che i «grandi» sono defunti. La sua autorevolezza e ormai fuori discussione ma è anche troppo «vero storico» e troppo di scuola anglosassone per potere venir considerato in Francia una «guida intellettuale» come tradizione comanda.

In questi giorni Furet è venuto a Roma a presentare al pubblico un suo libro curato insieme a Massimo Boffa e pubblicato da Laterza. È una raccolta di saggi (Manent Boffa Calante Garrone. Sita da lo studioso e leader di lidarnosc. Geremek lo stesso Furet) su *L'eredità della Rivoluzione francese* in Europa dallo sviluppo di un'analisi storiografica nel 1980 (i rapporti «teorici» con il liberalismo inglese quelli con gli effetti istituzionali della Rivoluzione americana il pensiero di Hegel e Kant in proposito il pensiero controrivoluzionario) alle conseguenze come si dice oggi di «modellizzazione» sul Risorgimento italiano sulla rivoluzione russa sul socialismo (particolarmente interessante il saggio di Dan Segre). Mancano i fascismi di cui doveva occuparsi George L. Mosse che è in calve con i dizioni di salute ma del resto Furet a voce fa sapere di non essere troppo convinto del peso della Rivoluzione sulle dittature reazionarie della prima metà di questo secolo.

Alle spalle di questo libro sta poi per arrivare anche in Italia il ben più mastodontico *Dictionnaire critique de la Révolution française* uscito dieci giorni fa Flammarion e presto tradotto da Bompiani. È il più grande libro ufficiale delle celebrazioni per il duecentesimo anniversario e in fatti subito è stato messo al centro dell'interesse di giornali e tv. 1122 pagine dense come un uovo dove attraverso una settantina di «voci» Furet e i suoi collaboratori (Mona Ozouf prima di tutti e poi un nutrito gruppo di studiosi che fanno capo all'Istituto di Furet il Raymond Aron) sezionano il grande evento attraverso i personaggi (Robespierre Bonaparte Mirabeau) gli interpreti (Marx Tocqueville Maistre ma chissà perché manca Saint Just) le idee (giacobinismo Ancien Régime e libertà) i passaggi cruciali degli avvenimenti. *Liberté* ha lanciato timidamente l'ipotesi che in fondo quella di Furet sia un'opera di sterilizzazione del grande terremoto del '89 che verrebbe privato del suo fascino «convolgente» (la voce *Terrreur* di Furet stesso) Furet non è d'accordo per lui è scorretto considerare la Rivoluzione come e sempre stato fatto un evento a due teste quella dell'89 tipicamente borghese quella del '93 (Robespierre i sanculotti e il terrore) esplicitamente popolare. Questo perché la prima non è del tutto moderata e «amica del Re» e la seconda è in realtà in mano a piccole élite giacobine.

Per il bro di Laterza c'è in fine da segnalare un piccolo episodio il volume che è stato appena presentato in realtà non arriverà mai al pubblico perché sarà distribuito esclusivamente ai clienti della Banca Popolare di Milano che ha finanziato l'opera. Alle librerie più in là arriverà un'edizione più economica. Fa un curioso effetto vedere sotto il titolo rivoluzionario accanto al nome della casa editrice il nome della banca. E ancora di più sentire Vito Laterza sostenere che l'idea originaria del libro è stata di Piero Schie-



«Dite al popolo che il re ha bisogno di essere amato» Incisione di De Launay, 1790

Parla lo studioso François Furet Le sue interpretazioni della Rivoluzione francese hanno acceso a Parigi e in Italia una aspra polemica storica

GIORGIO FABRE

singer presidente della Popolare un banchiere che propo- ne l'89.

Professore, leggendo soprattutto la sua introduzione al «Dictionnaire» si ha la sensazione che lei parli sempre di una Rivoluzione in due tempi tra loro distanti, prima l'89 e poi il terribile '93. E che poi lei non voglia perdere un'idea in «blocco» della Rivoluzione, che è stata poi il punto di riferimento ideale per tante generazioni successive. Lei come concilia le due fasi con il blocco? Non è un controsenso?

Guardi è uno dei classici problemi legati alla Rivoluzione essere stata una e diversa allo stesso tempo. È chiaro che c'è una «diversità» tra la fase 1789-92 e quella che si aprì nel 1793 che comprende tutto il «terrore». E così in seguito da una parte è venuta l'interpretazione di parte liberale secondo cui occorre mettere l'accento sulla prima fase quella in cui viene elaborata un'idea di libertà e di diritti dall'altra c'è una tendenza da parte dell'estrema sinistra a mettere l'accento unicamente sul 1793 perché è il episodio più paragonabile alla Rivoluzione russa lo sono dell'idea che la ricchezza della Rivoluzione francese venga dalla presenza di entrambe le fasi e che, cioè, ne fa un avvenimento unico nella storia. Del resto io penso che si 1789 non sia per nulla una fase moderata e liberale nel senso conservatore del termine. Al contrario il 1789 è fondamentalmente perché sradica dalla base l'ordine precedente per tentare di costruire un nuovo ordine politico basato sulla ragione e la libertà. Di lì parte poi quel radicalismo la cui novità e violenza i francesi metteranno anni a controllare. È vero che la Rivoluzione si realizza nella differenza tra le due

fasi ma non è meno vero che è anche un «blocco» di principi nuovi che interessano la società e che comprende al proprio interno anche avvenimenti incontrollabili o impossibili da controllare.

Ma lei in questo modo non fa semplicemente piazza pulita del cosiddetto «spirito dell'89»?

Non è vero. Io penso semplicemente che esso sia proprio della Francia. Per esempio non esiste nella cultura politica inglese che ha dato avvio alla democrazia moderna senza rompere con la tradizione. La Rivoluzione inglese del XVII secolo non ha annegato la Magna Charta o il King's Parliament. Nella storia inglese una tradizione di libertà la si può trovare già nel Medioevo mentre in Francia non c'è niente del genere nell'Ancien Régime. Ed è proprio per questo che la Francia e rivoluzione francese è questo un suffragio diretto del popolo. Ma in ogni caso non potrà avere comunque la figura assoluta del presidente francese.

Lei, nel saggio su Marx del «Dictionnaire» scrive che per lui la Rivoluzione era un fenomeno francese. Anche lei sembra ridurre tutto alla Francia.

Nel mio saggio io cerco in realtà di chiarire solo quale è stata la sua interpretazione della Rivoluzione e non quindi le relazioni tra il suo pensiero e la Rivoluzione. In ogni caso non si può parlare solo di una «storia nazionale» perché la Rivoluzione è anche svuppata come Rivoluzione emancipatrice e come tale ha un valore «universale». Tenendo conto naturalmente che in quell'epoca universale si significa Europa. E dunque c'è una storia della Rivoluzione

semplice. I francesi non sono mai stati d'accordo sulle loro istituzioni. Fino a questo secolo non c'è stato consenso unanime intorno alle istituzioni perfino intorno alla più popolare la Terza Repubblica perfino allora una parte dei francesi rimase monarchica mentre permaneva un forte spirito piebisciano e ostile e all'estrema sinistra i comunisti erano per una repubblica di tipo sovietico. Oggi invece siamo davanti a un paese sostanzialmente unito di fronte all'istituto presidenziale che l'appunto fondata da De Gaulle e anche per la sinistra essa è stata una benedizione perché è riuscita a conquistare per la prima volta la presidenza della Repubblica e contemporaneamente è diventata riformista socialdemocratica eccetera. Ecco ma perché i francesi hanno aderito a questa Repubblica? Io penso una cosa che quando la dico non piace molto ai socialisti francesi e cioè che in questa istituzione ci sono diversi elementi monarchici. È una cosa che in Francia quasi si respira e per uno straniero è ancora più insibile il capo della Repubblica è un capo assoluto capo della magistratura dell'amministrazione del governo della guerra. È una posizione molto simile a quella del presidente americano ma allo stesso tempo è del tutto «irresponsabile» perché poi l'«irresponsabile» è il primo ministro che lo protegge. In nessun paese al mondo il presidente della Repubblica può permettersi di esprimersi sugli scopi e poi rimandare la questione al primo ministro.

Ne consegue però (o sbaglio?) che se la Rivoluzione ha avuto caratteri «specifici francesi», lo stesso può succedere per il presidenzialismo.

Immagino che lei alluda alla situazione italiana che conosco bene. Io credo che oggi un tema coinvolga tutte le democrazie occidentali il rafforzamento dell'esecutivo. Per avere un termine di paragone basta guardare l'Ottocento. Le democrazie ottocentesche sono espresse di un potere legislativo che respinge le idee monarchiche. Poi si è spennata la fragilità dei regimi ingrosamente parlamentari. Ma i francesi non sono dovuti andare tanto lontano per cercare un'alternativa hanno semplicemente creato una monarchia ma eletta. Nella storia d'Italia invece non c'è una monarchia forte. Così in Italia c'è chi come Craxi tenta la via della repubblica presidenziale con un suffragio diretto del popolo. Ma in ogni caso non potrà avere comunque la figura assoluta del presidente francese.

che si colloca anche al di fuori della Francia. A dir la verità perfino in America latina la sua eredità è molto importante.

Volevo dire una cosa molto

La scomparsa a Roma del pittore Franco Angeli



È morto ieri mattina all'ospedale Spallanzani di Roma il pittore Franco Angeli. Aveva 53 anni, era nato a Roma il 14 maggio del 1935. Era stato insieme a Mario Schifano e a Tano Festa uno dei principali esponenti del rinnovamento della scuola figurativa romana dagli anni Sessanta in poi. Angeli operava nei campi artistici più differenti: dalla fotografia al lavoro a smalto. Aveva firmato numerosi allestimenti scenici (soprattutto al Maggio Fiorentino) ed era amico e collaboratore di numerosi registi cinematografici come Bertolucci e Bellocchio. Nel 1987 aveva pubblicato il libro *La piovra rossa*. I funerali si svolgeranno domani a Roma presso la «Chiesa degli artisti» di piazza del Popolo.

«Clak si gira» in Messico Paul Newman e la bomba

La del silenzio e *Mission*. Il film nevoica la costruzione della prima bomba atomica in America tra il '43 e il '45. Infatti il *Fat Man* («uomo grasso») e il *Little Boy* («ragazzino») del titolo sono i nomi in codice della bomba all'uranio e di quella al plutonio realizzate in quegli anni nei laboratori di Los Alamos. Newman interpreta il generale Leslie Groves, uno degli uomini chiave del «progetto Manhattan».

Lorin Maazel a Pittsburgh un ritorno alle origini

Pittsburgh era vacante da quattro anni. «Sono felice di essere tornato qui. Sono americano e ritengo che il mio posto sia in questo paese, anche se ho diretto tantissimo all'estero». Maazel è nato a Parigi da genitori americani ma si è trasferito a Pittsburgh ancora ragazzo e ha studiato con il grande violinista Vladimir Bakaleinikoff.

Morto di Aids il coreografo americano Howard Jeffrey

Ballet Theatre Collaborò con Jerome Robbins a *West Side Story* sia nella versione teatrale che in quella cinematografica. Lavorò ad altri numerosi film come *Lo strano mondo di Daisy Clover* sempre con Natalie Wood, *Funny Girl* e *Funny Lady* entrambi con Barbra Streisand. Fu anche produttore di un film sulla vita di Vasilij Nijinsky.

All'asta la «Danzatrice» di Degas: 12 miliardi

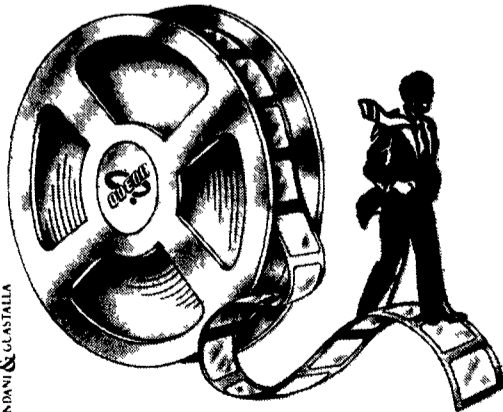
Verrà messa all'asta lunedì da Christie's e si pensa possa arrivare a un valore di 10 milioni di dollari, circa 12 miliardi di lire. È la «Piccola danzatrice di quattordici anni» statuetta di Edgar Degas. Nella foto la vedete ammirata da una giovanissima Marilyn Monroe. In una foto di Joshua Logan scattata tanti anni fa a Los Angeles, la collezione di William Goetz e Edith Mayer (la figlia del boss hollywoodiano Louis B. Mayer).

Domani a Milano il Pci presenta la legge sulla musica

Dopo il convegno di pochi giorni fa con la proposta di legge sul teatro, domani tocca alla musica. Domani alle 9.30 alla Casa della Cultura di Milano il Pci fa il punto sulle sue proposte per la riforma delle attività musicali. L'incontro si chiama «Cambiare musica». Sarà introdotto da due relazioni di Luigi Pestalozza e di Venanzio Nocchi, verrà la partecipazione - tra gli altri - del senatore Giuseppe Chiarante e sarà concluso da Gianni Borgna.

ALBERTO CRESPI

ODEONISTA



TRA UNA VECCHIA STORIA E UN'AVVENTURA INCERTA, SCEGLIE IL MITO E ACCENDE ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU